

Una vita che annuncia

Iniziamo con una preghiera di Gregorio Nazianzeno, un grande teologo; è una preghiera che probabilmente risente degli ultimi tempi della sua vita:

*Se io non fossi tuo, o mio Cristo, mi sentirei creatura perduta.
Sono nato, ho vissuto, ma ora sento che declino,
mangio, dormo, riposo e cammino, mi ammalò e guarisco
sono preda di desideri e sofferenze.
Godò del sole e di ogni frutto della terra
E presto morirò diventando polvere,
come la polvere di ogni creatura,
ma tu sei mio Dio, ora e oltre la morte.
Tu sei il Vivente e io vivo e vivrò in te.
Se io non fossi tuo, o mio Cristo, mi sentirei creatura perduta. Amen.*

La nostra vita parla di noi

Perché la nostra vita parla di noi. Sappiamo che il linguaggio del nostro concreto modo di essere è molto più efficace e penetrante di quanto non lo siano le nostre parole. Parliamo con gli sguardi, con gli atteggiamenti del volto, con le nostre scelte. Il fare delle scelte è un modo di esprimersi; a volte nelle nostre famiglie, nelle comunità, ma anche nelle famiglie, si possono comunicare molti valori con uno stile di vita - a volte anche nelle conversazioni a tavola - che non con delle espressioni formali. A tavola talvolta, escono delle cose, più che in altri momenti.

Questo ci dice che il linguaggio della mia, della nostra esistenza quotidiana è la nostra più efficace parola. Ciò che tu trasmetti con il tuo vissuto, è molto più grande delle tue parole. Se tu hai qualche cosa dentro, lo puoi anche verbalizzare, ma se non hai niente, che cosa verbalizzi?

E' così che noi diciamo ciò che ci sta a cuore, ciò che conta per noi. Possiamo parlare della speranza che abbiamo dentro - se ce l'abbiamo! Con linguaggio, cioè, cerchiamo di rivelare ciò che siamo.

E, sul piano della fede, diciamo qual è il centro della nostra esistenza, fino a che punto la nostra vita è veramente unificata, trasformata dall'incontro con il Signore, se la nostra vita è trasformata dall'incontro con la sua Parola. Cioè la nostra esistenza parla dell'amore di Dio nella misura in cui questo amore ci ha raggiunto, siamo abitati, siamo trasformati.

La nostra esistenza parla dell'amore di Dio quando la nostra vita quotidiana e la nostra fede fanno una cosa sola.

Penso che dovremmo tutti arrivare a questo: fare della nostra esistenza e della fede una cosa sola.

Dunque la nostra vita parla di noi, se siamo stati raggiunti dalla parola, dall'amore che manifestiamo con il nostro modo di vivere, con il nostro modo di essere, di parlare, con il nostro linguaggio.

La qualità della nostra vita cristiana.

Non si tratta in primo luogo di chiederci come "essere" annunciatori, ma come "vivere" l'unità profonda della fede e dell'esistenza. Uno testimonia, annuncia evangelizza, soprattutto se è riuscito a fare questa unità profonda tra fede ed esistenza.

Ma, come vivere l'esistenza nella prospettiva della fede? come amare, come lavorare, come valutare le situazioni, come affrontare le difficoltà? Come la mia vita di fede trasforma queste dimensioni, queste mie esperienze, nella vita ordinaria di ogni giorno? Come la fede trasforma tutte queste dimensioni: l'amore, il lavoro, il modo di valutare le situazioni, di affrontare le difficoltà? io posso vivere queste cose, attraverso una vita trasformata dalla fede.

Tutti conosciamo la tentazione di interpretare in modo molto riduttivo la nostra vocazione cristiana. Spesso la nostra fede rischia di avere poco spessore: uno, al catechismo, ha imparato certe verità, certe certezze: ma queste verità interagiscono o sono staccate dalla vita?

Ecco il rischio: una fede "accanto" alla vita, non avvertire di essere veramente abitati dalla sua Parola. Se noi realmente interiorizziamo la Parola del Signore, ci sentiamo abitati da Dio e questo, nella vita concreta, si vede. Quindi non è più una fede "accanto" alla vita, non è più una cosa accanto ad altre cose. Quando la fede è reale e vissuta, veramente mi rende anche più creativo .

Inoltre conosciamo il rischio di rinchiuderci a volta "nelle cose di chiesa", cioè il rischio dei cristiani è in questa specie di ripetitività che affatica: non sperimentiamo più niente di creativo, di personale; a volte anche questo corre il rischio di rinchiuderci in queste "cose di chiesa".

Poi c'è la tendenza a vivere in superficie, come se la fede c'entrasse poco con la mia vita, mentre invece la fede deve toccare il mio modo profondo di essere; diversamente cosa vuol dire aver fede?

E poi conosciamo tutti la tentazione di pensare che una vita cristiana unificata, seria, veramente abitata da Dio, sia una cosa per pochi e non per noi. E così ci accontentiamo di un Cristianesimo mediocre. Per pigrizia, per sfiducia in noi stessi per sfiducia nel dono di Dio. la vita cristiana unificata, seria, come fosse una cosa per pochi. No, è anche per noi.

Uno sguardo ai testimoni

Una cosa bella è guardare come hanno vissuto la fede cristiana alcuni testimoni del nostro tempo. Penso a tanti cristiani che in questi ultimi anni sono stati proposti alla nostra venerazione, al nostro esempio, perché guardando a loro possiamo trovare la fiducia anche in una vita cristiana bella, intensa, pur nell'ordinarietà delle nostre condizioni. Posso fare alcuni nomi fra quelli che abbiamo conosciuti in questi ultimi anni: pensiamo a Madre Teresa di Calcutta, a un Tonino Bello, a Pier Giorgio Frassati, a La Pira, don Milani, don Mazzolari; ricordo anche Mons Bartoletti di cui so che a Lucca è in corso la causa di beatificazione: un uomo innamorato del VATICANO II e soprattutto della DEI VERBUM, morto nella solitudine. Ho avuto la fortuna di avere in mano alcuni suoi documenti trasmessimi da un suo amico, dai quali emerge una personalità drammatica; un uomo che piangeva di fronte alla solitudine in cui era stato abbandonato. Penso a una donna che è già santa: Gianna Beretta Molla; penso a tanti cristiani che in questi ultimi anni sono stati proposti alla nostra venerazione, al nostro esempio, perché guardando a loro possiamo trovare fiducia anche per la nostra vita: persone che hanno vissuto come tutti, che non hanno fatto nulla di straordinario, se non questo ordinario modo di vivere con generosità e pienezza, ciò che la vita ha posto sul loro cammino, ma però tutto dentro a un dialogo fitto con il Signore. Non pensiamo a chissà che cosa!

Guardando al modo di vivere di questi testimoni, mi pare che possiamo considerare alcuni aspetti:

- per loro la vita cristiana è stata il credere alla possibilità della comunione piena con Dio e pertanto non hanno smesso di cercarla e di affidarsi a questa promessa di Dio; hanno veramente cercato il Signore. Se veramente uno cerca Dio, questa ricerca dura tutta la vita. In una comunità uno può fare il foresterario, l'economista, o altro, ma la mia vita non si identifica in queste "cose": se tu veramente non cerchi Dio, ti radichi nell'uomo, sei finito, poi ti stanchi; se tu mantieni questa ricerca di vita, essa dura tutta la vita. Per queste persone la vita cristiana è stata questo credere nella possibilità di una comunione piena con Dio.
- Non solo, ma hanno vissuto la vita credendo e ascoltando il suo mistero: la vita è anche un mistero. Hanno sperimentato così che la vita di ogni giorno è molto di più della sua superficie; la vita ha un segreto, ha un "oltre" di pienezza, di eternità mai raggiunto se non nell'orizzonte di Dio, come si diceva prima.
- Hanno cioè riconosciuto che la nostra vita è piena di segni della presenza di Dio, basta saperli scoprire. Per questo hanno vissuto con gratitudine, affidati all'amore; è l'amore a condurre la vita: quante volte ho detto "innamorarsi del Signore!". E' questo amore che aiuta a far crescere.
- Inoltre, gente semplice, che ha però vissuto senza calcoli, hanno fatto credito alla parola del Vangelo che dice: *"chi ha perduto la propria vita l'ha guadagnata"*. Hanno riconosciuto altrove la propria ricchezza in un tesoro che è amore, che è la relazione con la persona del Signore. Cioè hanno vissuto sempre senza calcolo per vivere questa relazione profonda con il Signore. Il loro tesoro era lì.
- Un'altra osservazione ancora più importante: non hanno mai pensato loro di essere dei perfetti, non hanno mai pensato di essere dei santi, ma si sono pensati come dei salvati. Noi non ci salviamo, siamo dei salvati. Questi personaggi sono vissuti come dei salvati, rigenerati di continuo dalla misericordia – si confessavano anche loro! – hanno creduto che la comunione con Lui è un dono del suo amore. Così si sono liberati da quella "dimensione affaticante" dell'impegno cristiano che spesso dà l'idea che la vita cristiana sia una nostra impresa titanica, che la santità sia frutto del nostro impegno straordinario: c'è anche il nostro impegno, c'entra anche lui, ma il nostro impegno c'entra nell'affidarsi all'amore e alla misericordia, nell'esercizio di una fede che riconosce il primato di Dio e ad esso si affida. E' molto importante questo. Queste persone non hanno mai pensato di essere dei santi. Hanno creduto certamente alla comunione con Dio e si sono liberati da quella dimensione affaticante che mi porta a credere di essere io a salvarmi. Come se la santità fosse frutto del nostro impegno. E' lo Spirito il santificatore, certo bisogna lasciarsi santificare! Certo c'è anche il mio impegno nell'affidarmi interiore all'amore, alla misericordia, riconoscendo sempre il primato di Dio e affidandomi a lui.
- Quindi la vita cristiana di queste persone ha avuto il suo fondamento nel legarsi al Signore Gesù e al suo mistero. Questo aspetto riassume e racchiude tutti gli altri. Credo che oggi sia importante riscoprire che alla radice della nostra vita di impegno e di servizio, di coinvolgimento corresponsabile nella vita pastorale della comunità, c'è la fede, e che essa è soprattutto amore che ci lega al Signore e che in Lui trova senso per ogni cosa. Questa dimensione più contemplativa fa sì che l'esistenza di ogni giorno ci appaia in tutta la sua dignità, in tutto il suo significato, quando ci rimanda ai tratti della vita di Gesù, quando ci fa rivivere nella nostra vita ciò che è stato nella sua vita, quando ci consente, nell'amore, di continuare in noi il mistero della vita di Gesù, della sua Pasqua. Ecco il senso di una lectio quotidiana, per assimilare il suo modo di pensare. Ricordiamo: *"I tuoi pensieri non sono i miei pensieri... tu ragioni ancora secondo gli uomini...."*.

Penso alla vita cristiana da santi che c'è attorno a noi, che è silenziosa, è discreta, quasi quasi non ce ne accorgiamo; penso ad esempio alle tante persone semplici che vivono con intensità il loro ordinario. Forse ne conosciamo tante anche accanto a noi. Niente sotto cui si possa mettere l'etichetta "eroico". Tutto questo è visibile in tutte le persone che sanno voler bene anche in situazioni difficili, in tutti coloro che oggi affrontano con pazienza, ma non con rassegnazione, le durezze della vita. Penso a coloro che accolgono la vita con riconoscenza, qualunque essa sia; penso a coloro che sanno stare accanto agli altri con generosità, con umiltà, con gratuità. Tante sono queste persone generose. Mi pare che il sigillo della santità sia particolarmente evidente

quando la generosità è strettamente unita ad un modo umile di vivere, intendendo qui per umiltà come una bontà benevola nel rapporto con le persone. Persone semplici che vivono in modo spontaneo, quasi naturale, la relazione tra il mistero della loro vita e il Signore. Quando c'è, questa unione si vede, senza essere eroi. Sono persone che sanno voler bene anche in situazioni difficili, che sanno affrontare con pazienza, ma non con rassegnazione la durezza della vita. Tale prospettiva dà fiducia anche a noi, ci fa toccare con mano quanto sia bella la vita vissuta da credenti, da cristiani.

Fede-vita/vita-fede

Ecco, volendo cercare alcuni tratti caratteristici per entrare dentro in questa situazione, in questi dinamismi profondi di una vita cristiana, illuminata dalla fede, potremmo raccogliere questi quattro convincimenti che definirei come dinamismi dello spirito per uno stile di vita quotidiano.

Partiamo da questo aspetto, che forse a volte dimentichiamo:

1) vivere da persone amate.

Noi siamo persone amate! Se uno fosse consapevole di essere una persona amata, forse sarebbe meno triste, sarebbe più gioioso! Siamo amati! Andiamo via questa sera con questa espressione: "siamo amati". Mi pare che oggi bisogna riscoprire che il cuore della nostra fede sta nel rapporto con il Signore Gesù: un rapporto di libertà e un rapporto liberante! Un rapporto che ci apre al futuro, perché ci fa consapevoli di essere inseriti in un progetto di amore più grande della capacità stessa che abbiamo di conoscerlo e di comprenderlo. Per cui al cuore della fede, credo non possa esserci altro che il mistero della persona del Signore Gesù. E' difficile dire il mistero di una relazione: ad essa ci affidiamo. E questo fa parte della logica di ogni amore: cresce e cambia con noi, l'altro fa parte di noi. Come ogni vera relazione di amore, anche quella con il Signore ci libera da noi stessi. Quindi credo che oggi sia necessario sottolineare che la fede è un amore; è l'amore che ci tiene in vita giorno per giorno, ciò che dà senso e forza alla nostra esistenza. La fede che vuole avere ragioni forti per accreditarsi dentro la coscienza delle persone, oggi non può che avere la forza dell'amore, e dell'amore avere questo carattere totalitario, radicale. Direi non in primo luogo "amore da donare" – è importante la scelta di vivere per gli altri – ma l'amore come dono che riceviamo e che riceviamo non perché ce lo meritiamo, ma perché siamo figli di un Dio di misericordia. Avere questa consapevolezza. Tante volte abbiamo detto che il Signore ci salva non perché siamo bravi, ma perché egli è buono, perché Lui ci vuole bene, perché noi siamo abitati da Dio.

Allora vivere è ricevere in ogni istante da Dio la nostra vita come un amore, come una parola di amore; credere alla fedeltà di Dio che continua a camminare al nostro fianco anche quando il cammino diventa oscuro, minaccioso, carico di dolore.

Credere a questa fedeltà di Dio che continua a camminare al nostro fianco. Questi santi hanno pensato così. Hanno creduto a questa fedeltà di Dio che continua a camminare al nostro fianco anche quando il cammino diventa oscuro, minaccioso, carico di dolore.

Ecco perché in questo amore può essere piantata anche la croce; accettiamo anche la croce. Quando c'è questa consapevolezza: il frutto di questo amore è la croce, ma il frutto della croce è la vita. Se la nostra fede non saprà spingersi in questa profondità, se non avrà il coraggio di assumere questo elemento così originariamente unico del Vangelo è difficile vivere di fede, essere testimoni nel mondo di oggi.

Quindi un primo aspetto ancora da sottolineare è questo vivere da persone amate.

2) Cercare la Parola che ci parla di questo Amore

Ma come lo scopro questo? Cercare la parola che ci parla di questo amore. Il Signore ci ha lasciato una Parola che svela e ci racconta questo amore. La Parola è la persona del Signore che parla, che si fa compagno di viaggio, che ci indica la strada. Chi è assiduo all'ascolto della Parola sente crescere la familiarità con la persona del Signore, si rende conto che a poco a poco questa lo trasforma. C'è una progressiva divinizzazione, trasfigurazione. Pensate al dialogo di Mosè sul monte: quando scende dal monte è luminoso; lui non se ne accorge, è la gente che gli dice: mettiti un velo davanti, perché facciamo fatica a guardarti in faccia.

Aveva dialogato con Dio, aveva meditato la sua Parola e aveva sostato sulla Parola. Chi è assiduo all'ascolto della Parola, normalmente sente crescere questa familiarità con la persona del Signore e si rende conto forse impercettibilmente che questo dialogo con la Parola lo trasforma. Ascoltare la Parola è stare in contatto con il mistero, anche senza pretendere di capirlo tutto o di possederlo, è cercare la chiave del cuore di Dio, come diceva San Gregorio Magno: *impari il cuore di Dio nella Parola di Dio*. E' cercare il cuore della Parola di Dio per penetrare il mistero della vita. Ascoltare è atteggiamento del cuore, è affinamento continuo dell'anima per capire sempre più in profondità. L'ascolto della Parola nel libro, va di pari passo con quella della vita, perché il Risorto vive anche oggi dentro la storia umana, non solo nei fatti straordinari, ma anche in quelli umili, ordinari, semplici della nostra esistenza quotidiana. Quindi cercare la Parola che ci parla di questo amore. La vita racchiude il mistero. Per esempio, è un mistero la vita che si accende nel grembo di una donna, è un mistero la vita spensierata di un bambino che cresce, è mistero il perdono che rigenera le relazioni tra due persone, è mistero anche lo svelarsi di un pensiero importante, magari inseguito per tanto tempo. Dio ci ha dato una luce per orientare il nostro cammino, per illuminare le nostre domande sulla vita. La sua Parola, spiega, dà senso, svela aspetti impensati della realtà, offre un altro punto di vista sull'esistenza, sulla storia umana. Dio ha parlato all'uomo: ecco perché i nostri corsi sono sempre sulla Parola!

Dio ha parlato all'uomo! Dio si è preso cura di lui, delle sue domande, del suo bisogno di avere un senso per l'esistenza. Senza una direzione, senza un orientamento, come potremmo camminare verso Dio? Come potremmo fare dell'incontro con Lui il senso di tutto il nostro vivere?

Come potremmo realizzare la verità di noi stessi, "creati da Lui", "fatti per Lui", e "inquieti finché lontani da Lui" come dice Agostino.

E' molto bello sottolineare il Salmo più lungo, il 118: *Lampada per i miei passi è la tua Parola*. Dio non ci lascia nell'oscurità del nostro cammino, non ci abbandona alle nostre domande, non ci abbandona al disorientamento che potrebbe impadronirsi di noi.

Però la Parola che egli ci offre è come una lampada. La lampada però dà una luce discreta, non sfolgorante come quella del sole che riempie l'orizzonte; la lampada rischiara solo qualche passo, il resto rimane nell'oscurità. Tuttavia, come potremmo vivere senza questa lampada? rischiamo di inciampare. La lampada ci permette di intuire la bellezza di ciò che ci circonda, ma anche la grandezza che è nascosta. La lampada ci aiuta a camminare, progressivamente, adagio, con calma, non ci illumina tutto, non è come il sole: *lampada per i miei passi è la tua Parola*. Quindi è una luce discreta la lampada, perché? Perché non ci toglie nemmeno la libertà di decidere se per noi la vita è un piccolo orizzonte consentito al nostro sguardo, o se è anche al di là, dove c'è un oltre, nello spazio oscuro e luminoso del mistero.

E' molto bello pensare a questa lampada che ci permette di camminare passo passo, senza sfolgorarci, nella ricerca continua di Dio. Dio affida la rivelazione della grandezza infinita del suo mistero alla forza debole della Parola. Ma noi sappiamo che se ci affidiamo a questo ascolto, la vita ci apre orizzonti nuovi. E dietro l'apparente banalità dello scorrere delle nostre giornate si svela una impensata intensità.

Vivere da persone amate, cercare la Parola che ci parla di questo amore e poi

3) Ricevere e celebrare l'Amore

Questo amore va celebrato.

Il Signore ci fa dono dell'amore a cui aspiriamo, di cui avvertiamo il bisogno. Non solo dell'amore che desideriamo ricevere, ma anche di quello che vorremmo essere capaci di dare.

Pensiamo per esempio all'Eucaristia, quella che celebriamo ogni domenica come comunità.

Il dono dell'Eucaristia ci trasforma, ci rende veramente capaci di amare. Se la Parola ci dà delle motivazioni, delle convinzioni, l'Eucaristia è il momento in cui divento "pane spezzato", divento anch'io pane sbriciolato nell'amore, come Lui che ci dà da mangiare. Noi siamo abituati a considerare l'aspetto più sensibile dell'Eucaristia nel trasformarsi del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore; ma anche la nostra vita viene trasformata dalla partecipazione all'Eucaristia: guai se non fosse così! Ciò che la rende nuova è anche questa consapevolezza dell'amore gratuito che ci raggiunge. L'Eucaristia è il segno e la forza di questo amore. Se ci affidiamo ad un amore che crede nel valore della nostra vita e si dona ad essa, noi siamo veramente trasformati. Conosciamo per esperienza la forza che ci viene per affrontare le situazioni più difficili! E' questa una forza straordinaria che ci occorre per affrontare l'esperienza più difficile, più dura della vita: quella di guardare in faccia anche al male che c'è in noi e attorno a noi. Celebriamo questo amore e riceviamo questo amore, attraverso la trasformazione che opera in noi l'Eucaristia.

L'Eucaristia è l'esperienza dell'incontro vivo con il mistero di una Persona che desidera accompagnare il nostro cammino verso la realizzazione piena di noi stessi, nella gioia, nell'amore. Con la forza del pane dell'Eucaristia, possiamo anche ammettere le nostre lontananze, possiamo trovare la forza per ogni ritorno, giorno per giorno. Non possiamo lasciare la mensa eucaristica senza sentire dentro di noi la responsabilità di realizzare nella vita una continuità con questo dono ricevuto e celebrato. E il primo frutto dell'Eucaristia credo sia un modo nuovo di guardare la vita. Quando usciamo dall'Eucaristia domenicale dovremmo avere questo modo nuovo di guardare la storia, quello di chi, nel sacramento, ha sperimentato il Signore che si nasconde e si rivela nel pane e nel vino, lo stesso Signore misteriosamente presente in ogni situazione.

In ogni situazione abbiamo la responsabilità di vivere come Lui. Perché quello è l'unico modo per essere grati del dono che abbiamo ricevuto. E il vivere come Lui risponde ad un unico criterio, quello dell'amore, quello di amare.

4) Vivere con amore

Chi sa di essere amato per averlo sperimentato, ha acquistato una tale larghezza di cuore e di animo, da avvertire la necessità di amare a sua volta. Vorrebbe che tutti, a cominciare dalle persone che ha più care, sperimentassero quel senso di pienezza e di gioia che nasce dal sapersi amati. L'essere amati genera il desiderio di amare a nostra volta.

A volte chi purtroppo ha avuto la sfortuna di non sentirsi mai amato, fa fatica ad amare. Se scopre la fede, se scopre di essere veramente amato da Dio, forse può nascere anche in lui la sorgente, può amare anche lui a sua volta. Cioè l'amore che generiamo attraverso i gesti della nostra vita quotidiana è una delle parole più convincenti sul Vangelo.

Anche Gesù ha fatto così con le persone che ha incontrato: un po' di attenzione, un gesto che fa del bene, una parola che dice una verità e le persone si sono lasciate convincere più dalla bontà del suo sguardo che dalla potenza dei suoi gesti. Pensiamo allo sguardo di Gesù all'adultera, allo sguardo rivolto alla peccatrice in casa del fariseo; cioè la speranza di cui la comunità cristiana è debitrice al mondo è la testimonianza di un amore capace di dire che ciascuno è amato. Una vita che annuncia dovrebbe essere in grado di fare questo: con la nostra vita annunciare che ciascuno è amato.

Una fede che trasforma il modo quotidiano di vivere

Di fronte a una persona che si sa amata, ci si accorge che il suo atteggiamento di fronte alla vita è come se acquistasse una marcia in più; è vero! Quando una persona si sa amata la sua vita ha una marcia in più, ha uno slancio, ha una forza che nasce dalla fiducia riposta in Lui.

Chi vive con un grande amore nel cuore, ha in sé una forza dallo straordinario potere trasformatore. Questo dovrebbe essere l'esperienza del credente.

Questo dovrebbe essere il nostro impegno di credenti, di semplici credenti, non siamo degli eroi.

Una persona che si sa amata vive senza paura, perché sa che il Signore cammina con lei. Il Signore cammina con noi. E possiamo anche lasciarci interpellare da quelle parole: *"E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago..."* (Mt 19, 24), e ci lasciamo anche contestare dalla forza del *"guai a voi... che pulite l'esterno"* (Mt 23, 25), ma ci affidiamo anche alla consolazione del Vangelo: *"Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi..."* (Mt 11, 28). Cioè la Parola di Gesù ci ha rivelato anche il segreto della felicità: *"Beati i poveri..."* perché hanno trovato la loro ricchezza; *beati i misericordiosi...* perché hanno sperimentato la misericordia; *beati i puri di cuore...* perché vedono la vita con gli occhi di Dio.... Capite la bellezza di una esperienza veramente vissuta, anche a partire da queste beatitudini! Non sono parole di una nuova filosofia, sono il ritratto di Dio che è in noi, che è in queste persone che hanno fatto loro questa Parola. Ai suoi discepoli il Signore dà la possibilità di trasformare il loro volto a immagine del suo. Il Signore, attraverso la Parola, ci dà la possibilità di trasformare il nostro volto a immagine del suo. Capisco che non è facile conservare il senso originale di questa Parola nello scorrere dei giorni; ecco il perché dell'appuntamento quotidiano con la Parola. La fatica di vivere ci fa indulgere a una certa superficialità; a volte l'abitudine rende tutto un po' grigio. Ma chi ha fatto un incontro vivo con il Signore e sente dentro di sé la speranza che questo incontro ha generato, desidera condividere questo senso di pienezza che la vita gli permette di sperimentare; chi fa una esperienza consapevole di essere discepolo, sa di essere mandato fino agli estremi confini della terra.

L'esperienza ci dice che oggi spesso uno dei linguaggi con il quale possiamo metterci in comunicazione con gli altri, è quello della nostra umanità, una umanità trasformata che l'incontro con il Signore ha contribuito a rendere più ricca e matura. Se non siamo umani non siamo neanche cristiani. Guai! Da sempre diciamo queste cose; è una umanità rafforzata dall'incontro con il Signore, Lui è la pienezza dell'umanità. Cristiani che sanno condurre con tutti relazioni cariche di umanità, di attenzione, di ascolto, di silenzio o di parola, sapendo intessere dialoghi di umanità significativi, fatti per condividere, per essere vicini, per esprimere fraternità, per dire che siamo tutti figli di un Dio che ama ogni uomo.

Per dire che siamo nel mondo, ma non del mondo.

E questa evangelizzazione avviene nei luoghi della vita ordinaria e abita le situazioni in cui noi ci troviamo. La comunicazione che avviene nei luoghi comuni della vita di ogni giorno può raggiungere tutti: nella famiglia, nel lavoro, negli amici; cioè la casa, l'ufficio, la scuola, i quartieri: sono i luoghi simbolo dove tutte le persone che lì vivono possono essere raggiunte dal Vangelo. Il Vangelo si comunica anche attraverso la Parola, ma quella che ha la pazienza dell'ascolto, del dialogo, del dialogo sulla vita, che può approdare anche a un dialogo di fede, se la tua vita sa provocare, far pensare, interpellare... non è banale.

Che cosa dice la nostra vita di cristiani? Mai come in questo caso ciò che si dice corrisponde a ciò che si è, e ciò che parla è l'esistenza: se essa dice il Vangelo è evangelica; allora anche se non giunge subito all'affermazione che Gesù Cristo è morto e risorto, dirà che c'è una speranza, che la vita vale la pena di essere vissuta, che si può ricominciare ogni giorno, che nella vita vale la pena fare sul serio. Chi ci guarda vivere, capisce che dentro di noi c'è un segreto che ci illumina e ci sostiene; forse a poco a poco, attraverso la nostra testimonianza, la nostra parola, potranno capire che Gesù Cristo è morto e risorto, perché? Perché possiamo vivere felici, dare un senso alla nostra esistenza. E potranno capire che le beatitudini sono il segreto della nostra felicità, se ci vedranno vivere anche da poveri, da persone che amano la pace, che sanno perdonare, se sapranno vedere anche la nostra misericordia, il nostro amore per la giustizia, la nostra libertà e la trasparenza della nostra stessa vita.

Sono cose molto normali, semplici, ma sono di una vita intessuta, ricolma di questa presenza viva del Signore. Quindi il Cristianesimo parla di donne e di uomini che amano la vita, che vivono con gioia la loro esperienza sociale, familiare, le relazioni con gli amici, con i vicini di casa, la professione, che sanno apprezzare la vita con tutte le sue dimensioni: affetti, responsabilità, fatica, amore, che sanno dare un senso alle esperienze difficili che segnano l'esistenza di tutti: la malattia, il dolore, la solitudine, la morte: un po' quello che ha fatto il Signore Gesù facendosi uno di noi, e soprattutto quello che ha fatto il Signore negli anni di Nazaret, nell'anonimato, nella condivisione della semplicità della vita del suo tempo, della sua terra.

Per questo i cristiani non cercano di appartarsi rispetto allo scorrere della vita quotidiana, soprattutto si sentono partecipi con interesse, desiderosi di essere fino in fondo cittadini consapevoli e, per esserlo, devono farsi anche un po' stranieri – pensate alla LETTERA A DIOGNETO, cosa vuol dire – stranieri come colui che guarda il mondo e lo ama con il cuore di Dio. Ama la storia, ama il mondo, ma con il cuore di Dio. Cioè stranieri ad ogni interpretazione dell'esistenza di basso profilo, alla mondanità. Stranieri anche ad ogni esaltazione dell'individuo e dei suoi interessi, stranieri alla smania del successo e del potere; non tanto per rimarcare una differenza, ma per dare alla vita una interpretazione non ovvia, non consueta, quell'interpretazione che suscita meraviglia. Dice lo scritto a Diogneto che *"i cristiani mostrano il carattere mirabile e straordinario, a detta di tutti, del loro sistema di vita"*.

Cioè se tu oggi vai al supermercato, vai sull'autobus, hai nel cuore qualcosa di diverso che Lui ti ha posto dentro, cioè sei nel mondo, ma non del mondo.

Un modo di essere e di vivere che è legato unicamente al Vangelo. Possiamo immaginare che la meraviglia per chi guarda vivere un cristiano provenga dal vedere quello stile, quello stile di mitezza, di servizio, di dono di sé, di passione per la giustizia, di solidarietà che declina le

beatitudine dell'esistenza quotidiana. Uno stile che dice che Sovrano della patria cui i cristiani appartengono è un Signore crocifisso e risorto.

Conclusione

Per concludere: il nostro, questo tempo per vivere, il carattere originale della vita cristiana senza etichette, non è quello di una vita da buone persone, ma quello di una vita da persone forti, capaci di affrontare con speranza la vita, perché sanno dove orientare lo sguardo, conoscono il fascino di vivere avvolti dall'Amore.

Siamo amati da Dio: questa è la nostra garanzia e la nostra sicurezza.